

INFOLIO 37

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

AGRIGENTO. ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA



INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Direttore

Filippo Schilleci, Coordinatore del Dottorato

Comitato scientifico

Filippo Schilleci
Tiziana Campisi
Simona Colajanni
Maria Sofia Di Fedè
Emanuela Garofalo
Francesco Maggio
Marco Picone

Comitato di redazione:

Revisori

Simona Colajanni, Maria Sofia Di Fedè,
Marco Picone

Redattori

Dottorandi dei cicli XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI

Progetto grafico

Marco Emanuel Francucci, Ruggero Cipolla,
Francesco Renda

Per questo numero:

Curatori

Federica Cicala, Ruggero Cipolla, Bianca Andaloro

Coordinamento scientifico

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso

Impaginazione e redazione

João Igreja, Francesca Anania

Contatti

infofolio@riviste.unipa.it

Sede

Dipartimento di Architettura (DARCH)
Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8
90128 Palermo
tel. +39 091 23864211
dipartimento.architettura@unipa.it
dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

In copertina

J. Goldicutt, *Situation of the Temples, Agrigentum*, (da J. Goldicutt, 1819,
Antiquities of Sicily, J. Murray, London, tav. XV)



**Università
degli Studi
di Palermo**



**DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA**



**DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO**

La Rivista

In folio è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (DARCH) dell'Università degli Studi di Palermo (UNIPA).

La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle riviste Scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482.

I numeri speciali accolgono i risultati dei workshop del Dipartimento di Architettura organizzati nell'ambito del dottorato. Essi mirano a costituire un approfondimento monografico su un tema specifico o su determinate aree di progetto proponendo uno sguardo corale e interdisciplinare che coniughi l'analisi storica e urbana con lo sviluppo di specifiche ipotesi progettuali.

In folio 37

Questo numero speciale raccoglie i risultati del workshop "La Grande Akragas" tenutosi ad Agrigento il 24 e il 25 gennaio 2018. Nato da un'idea di Andrea Sciascia che ne ha curato le attività insieme a Luciana Macaluso, tale progetto ha visto la partecipazione di Filippo Schilleci e Giuseppe Guerrera, quest'ultimo da tempo attivo nello studio di Agrigento e della Valle dei Templi. Il progetto è stato inoltre realizzato con il coinvolgimento di Giuseppe Parello, in quel periodo direttore del Parco della Valle dei Templi, la cui azione è da sempre improntata ad un esteso coinvolgimento civico. Il workshop ha inoltre visto la partecipazione di Karin Helms, paesaggista e attualmente professoressa presso la Oslo School of Architecture and Design e fondatrice dell'EMiLA – European Master in Landscape Architecture.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXXIII-XXXVI CICLO)

Coordinatore del Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione: Filippo Schilleci

Collegio dei docenti

Indirizzo in Storia dell'Arte e dell'Architettura

Fabrizio Agnello, Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Emanuela Garofalo, Laura Inzerillo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Ettore Sessa, Francesco Tomaselli, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Progettazione Architettonica, Teoria e Tecnologia

Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Giuseppe Di Benedetto, Maria Luisa Germanà, Antonella Mami, Antonino Margagliotta, Emanuele Palazzotto, Silvia Pennisi, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Gianfranco Tuzzolino.

Indirizzo in Pianificazione Urbana, Territoriale e Paesaggistica

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Giulia Bonafede, Maurizio Carta, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Filippo Schilleci, Ferdinando Trapani, Ignazio Vinci.

Docenti stranieri (XXXIV CICLO-XXXVI CICLO)

Pablo Martí, Andrés Martínez Medina, Enrique Nieto, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Adrian Iancu, Ionut Julean, Virgil Pop, Cristina Purcar, Vlad Rusu, Dana Vais, Alex Deffner, Konstantinos Lalenis, Pantelis Skayannis, Alfonso Senatore.

Indice

| | | | |
|----|--|-----|---|
| | EDITORIALE | | |
| 04 | Agrigento. Architettura e archeologia <i>Luciana Macaluso</i> | 66 | 02_John Goldicutt. Tempio di Giunone Lacinia, 1817 <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i> |
| | SEZIONE I – IL TEMA | 70 | Origami <i>Antonio Alessandro</i> |
| 06 | Architettura e archeologia. L'esperienza de La Grande Akragas <i>Andrea Sciascia</i> | 74 | Seduta scomposta <i>Giuseppe Mineo</i> |
| 16 | Conservare per ricostruire. Il caso del Parco Archeologico e Paesaggistico di Agrigento <i>Filippo Schilleci</i> | 78 | All'ombra di un ulivo <i>Flavia Oliveri</i> |
| 22 | Il Museo Archeologico Pietro Griffo a 50 anni dalla costruzione <i>Giuseppe Guerrera</i> | 82 | Una sequenza di monoliti <i>Flavia Zaffora</i> |
| 28 | Architetture essenziali nella Valle dei Templi di Agrigento <i>Luciana Macaluso</i> | 86 | 03_Charles Robert Cockerell. Veduta delle rovine del Tempio di Giove, 1814 <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i> |
| 36 | La Grande Akragas. I punti di vista dei viaggiatori tra il XVIII e il XIX secolo <i>Veronica Angela Valenti</i> | 90 | Risalita sul basamento del Tempio di Giove <i>Giorgio D'Anna</i> |
| | SEZIONE II – I PROGETTI | 94 | Lastre adagate sulle rovine <i>Giovanni Gueli</i> |
| 42 | Tre punti di vista <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i> | 98 | Una soglia nuova <i>Laura Sciortino</i> |
| 46 | 01_John Goldicutt. Situazione dei Templi di Agrigento, 1817 <i>Andrea Sciascia, Luciana Macaluso</i> | | RETI |
| 50 | Pontile esastilo <i>Filippo Bartoli</i> | 102 | Rete PHI <i>Roberta Amirante, Marella Santangelo, Paola Scala</i> |
| 54 | Angelus Novus <i>Paolo De Marco</i> | | LETTURE <i>(a cura di Francesca Lotta)</i> |
| 58 | Una sottilissima linea di terra <i>Giancarlo Gallitano</i> | 106 | La città in estensione <i>Giancarlo Gallitano</i> |
| 62 | Abitare il vuoto <i>Luigi Savio Margagliotta</i> | 107 | Patrimonio e Creatività. Agrigento, la Valle e il Parco <i>Chiara Giubilaro</i> |
| | | 108 | Progetti per il paesaggio. Libro in memoria di A. Peano <i>Annalisa Giampino</i> |

Architetture essenziali nella Valle dei Templi di Agrigento

Sezione I – Il tema

Luciana Macaluso

Small architectures can help to reinstate a daily use of the archaeological park, no longer considered as a specialised fence. The projects feed on iconographic memories that indicate where and how to look at. The comparison between the historical views and the current state shows some changes. Today the contemporary city surrounds the temples, arising among billboards, behind traffic lights. Unlike the postcards' logic where the ruins appear isolated, in the wake of a generic polemic against the recent transformations, the article aims to focus on a new aesthetic where contemporary architecture narrates a dialogue between different parts, offering new paths of approach to the ruins.

Keywords: Valley of Temples, Archaeology, Contemporary Architecture, Representation, Daily Use Landscape.

Premessa

Nell'ambito di un assegno di ricerca annuale dal titolo *Il progetto di architettura contemporanea e le preesistenze storiche e ambientali*, svoltosi presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo nel 2018 (tutor Andrea Sciascia, assegnista Luciana Macaluso) si è collaborato a esplorare la "Grande Akragas", ideata da Andrea Sciascia¹ come frutto del dialogo fra città recente, archeologica e campi agricoli.

A partire dallo stato di fatto attuale dei luoghi, reale e rappresentato, si supera l'iconografia sedimentata nella memoria culturale – le immagini del *Grand Tour* e delle cartoline turistiche – per svelare le potenzialità di un territorio complesso e offrirle alla fruizione di un paesaggio quotidiano. La rivelazione di una trama di relazioni inedita o temporaneamente dimenticata avviene attraverso i progetti di alcuni "approdi", ipotizzando una pedonalità diffusa capace di includere il parco archeologico quale parte della città e non più recinto specializzato. Sono stati individuati tre ambiti sulla collina dei Templi e invitati giovani architetti e dottori di ricerca per modificare tali luoghi attraverso architetture essenziali. I temi sono stati presentati il 25 gennaio 2018, in un seminario introduttivo in cui le attività di Cooperazione Internazionale (CoRI 2016)² e del Dottorato di Ricerca

in Architettura, Arti e Pianificazione dell'Università degli studi di Palermo si sono interfacciate con quelle della Soprintendenza dei Beni culturali e ambientali, dell'Ente Parco della Valle dei Templi e del Polo regionale di Agrigento per i Siti culturali. In quest'occasione si è svolto un sopralluogo comune. Dopo circa quattro mesi si sono raccolti gli esiti progettuali di cui, di seguito, si offrirà un confronto.

Fra realtà e rappresentazione

Agrigento è conosciuta nel mondo per le sue rovine, divenute patrimonio dell'UNESCO nel 1997. Il divieto di edificazione all'interno del perimetro del parco (che risale al 1991)³ ha mantenuto le preesistenze tali e quali si trovavano fino a oggi. Tale azione ha senza dubbio contribuito a rendere popolare la Valle dei Templi poiché fissata in un'icona trascrivibile come voce di un elenco di siti identificati quali patrimonio universale dell'umanità da proteggere, visitare e conoscere. Come avviene per tante località salvaguardate dalla legge, l'iscrizione a un catalogo è legata a una crisi. Il caso di Agrigento è conosciuto per le possenti infrastrutture viarie fondate sui resti archeologici – di rilievo architettonico il viadotto Morandi – e la consistente espansione edilizia additata a scala nazionale soprat-

tutto dopo la tragica frana del 1966 [Salzano, 1998]. La *crisi*, come sottolinea Michael Jakob, secondo l'etimologia del termine, diventa «*taglio, separazione territoriale [di] palinsesti, paesaggi culturali*» [Jakob, 2017, 44], identificati dalla gente come autentici e cioè rari, eccezionali, sempre più estraniati dalla quotidianità e quindi più vicini a un'immagine precostituita che reali. Tale mutamento di condizione dei luoghi trasforma i ricordi di esperienze quotidiane in testimonianze speciali: il racconto in televisione di Camilleri che alla fine della guerra pedala fino al Tempio della Concordia cattura l'interesse non solo per l'incontro con il fotografo Robert Capa, ma anche perché il tempio è una divagazione del percorso verso casa, a Serradifalco⁴. Similmente, l'articolo in cui Simonetta Agnello Hornby [2017] descrive le passeggiate con il padre al giardino della Kolymbethra sembra un'esperienza inconsueta. La percezione della Valle dei Templi appare filtrata dalle narrazioni, testuali e iconografiche. Sono numerose e straordinarie le immagini che, anche solo inconsapevolmente, mediano lo sguardo sul paesaggio agrigentino e contribuiscono da un lato a renderlo *wonderful*, dall'altro a costruire una concreta e diffusa consapevolezza estetica. La veduta di Pancrazi del 1751 [Fig. 1], ad esempio, mostra una successione di basamenti orizzontali, naturali e artificiali. Fra questi, la cresta tufacea dei templi media il rapporto fra i colli e il mare. I profili delle colline sono completati da grumi di costruzioni. Guardando gli stessi rilievi oggi, con ancora in mente quella veduta, le rovine, il centro storico e la città recente sembrano confermare il principio di un coronamento unico: una massa divenuta più complessa ed estesa ma che affiora, in modo analogo rispetto a quanto rappresentato, dalla roccia. Gli alti condomini dei bordi urbani visti dalla valle sembrano assorbiti

dalla condizione orografica e dalla vastità del campo visivo, come se costruissero una nuova cortina fortificata del colle di Girgenti. L'osservazione della realtà, anche attraverso la lente interpretativa dei viaggiatori del *Grand Tour*, ha condotto a voler identificare alcune prospettive quali custodi di relazioni paesaggistiche da riconsiderare alla luce delle condizioni attuali del territorio e delle esigenze future. In particolare, si è focalizzata l'attenzione su tre vedute: due di John Goldicutt del 1817, *Situazione dei Templi di Agrigento e Tempio di Giunone Lacinia* e una del 1814 di Charles Robert Cockerell, *Veduta delle rovine del Tempio di Giove*, che offrono campi e controcampo della via Sacra.

I progetti

01_John Goldicutt. Situazione dei Templi di Agrigento, 1817

Il punto di vista della prima veduta di Goldicutt oggi è difficilmente raggiungibile poiché il terreno, nel tempo, ha subito un'erosione che ne ha modificato la forma. Per ottenere la stessa prospettiva è necessario, infatti, alzare la linea di terra attraverso l'aggiunta di una passerella-belvedere in sostituzione di una ringhiera che, nello stato di fatto, protegge i visitatori dal declivio scosceso.

Filippo Bartoli propone un elemento a "L" sottile i cui lati si riferiscono nella giacitura e nella struttura di supporto ai templi di Giunone e della Concordia. Con materiali contemporanei (prevale l'acciaio), Bartoli cerca una continuità con l'archeologia attraverso regole compositive e dimensionali: la lunghezza dei lati deriva dalle «proporzioni dei due templi quasi gemelli, ovvero il Tempio di Giunone Lacinia e il Tempio della Concor-



Fig. 1. S. Ettore, «Veduta esteriore dal Tempio di Esculapio del lato che guarda a mezzo giorno dell'antichissima città d'Agrigento come tra le sue ruine in oggi si osserva» (da Pancrazi, I, 1751, tav. IX).



Fig. 2. Valle dei Templi, il colle di Girgenti e la rupe Atenea dalla valle, 2019 (foto di D. Guarneri).

dia, sia per quanto riguarda gli interassi (3,10 metri) e l'altezza dei piloni (6,30 metri) che reggono il piano di calpestio, sia rispetto alla lunghezza complessiva del prospetto principale (17 metri) che risulta essere poco meno della metà della lunghezza del tempio limitrofo (38,10 metri)»⁵.

Giancarlo Gallitano propone l'inserimento di una panca dagli altissimi ed esili supporti verticali (quasi 9 metri), anche qui scegliendo come materiale l'acciaio. Al contrario, Paolo De Marco, disegna un blocco massiccio, un parallelepipedo assoluto, della stessa cromia e tessitura delle rovine e della cresta calcarenitica, sorretto da un'unica grande colonna. Come un architrave incompleto sembra un frammento fra gli altri, in attesa d'inesorabili trasformazioni. Negli schizzi di De Marco, il Tempio di Giunone è concepito come coronamento del suolo e la passerella è un'addizione contemporanea sottomessa al tempio stesso. In sezione, l'aggiunta sembra quasi una parte dello stilobate abbandonata sul declivio, sospesa nel vuoto, protesa verso il mare. Luigi Savio Margagliotta progetta tre terrazze quadrate a quote diverse che raccordano, attraverso una scala, il livello di sedime del Tempio di Giunone con quello su cui s'impenna la cresta, avvicinando il visitatore alla via La Loggia. La relazione con l'intorno, dunque, non è solo visiva, diventa praticabile attraverso un percorso pedonale nel parco. Il collegamento diretto fra il punto

più alto della via Sacra, dove sorge il Tempio di Giunone, e la via La Loggia apre la possibilità di nuovi itinerari pedonali in direzione del Tempio di Esculapio.

02_John Goldicutt. Tempio di Giunone Lacinia, 1817

Il secondo punto di vista proposto si trova a pochi metri dal primo, nei pressi del Tempio di Giunone, protagonista della veduta di John Goldicutt del 1817.

Antonio Alessandro basa il suo ragionamento sulle linee di fuga su cui Goldicutt ha costruito la prospettiva verso il Tempio e, sullo sfondo, il colle di Girgenti e la rupe Atenea. L'esito è una seduta che somiglia a un origami, le cui pieghe sono le linee di costruzione del disegno. Anche Giuseppe Mineo fonda la sua proposta su un principio piuttosto astratto, in questo caso un rettangolo aureo attorno al quale si appendono delle mensole a diverse altezze, per sedersi e per appoggiarsi a disegnare.

Flavia Oliveri e Flavia Zaffora, invece, ritengono indispensabile raccordare le quote del punto di vista con l'attuale linea di terra attraverso due progetti di suolo. La prima prevede «l'inserimento di alcuni elementi removibili, dei volumi lignei giustapposti che raccordino il dislivello del terreno e che siano insieme gradini e sedute, per permettere la contemplazione del paesaggio anche a più visitatori contemporaneamente»⁶; la secon-



Fig. 3. Agrigento, infrastrutture e Valle dei Templi, 2019 (foto di D. Guameri).

da suggerisce una modifica del suolo sovrapponendo blocchi di pietra posti a fianco delle rovine dell'altare: «di fatto la proposta consiste in una sequenza di monoliti quadrati, posti a qualche centimetro di distanza l'uno dall'altro, e di altezza crescente. Evocando una sorta di movimento tellurico, la loro successione consente di arrivare alla quota di 80 centimetri, dove [...] si pone l'elemento di seduta da cui ritrovare la stessa vista del viaggiatore»⁷. I nuovi elementi rendono lo spazio più abitabile: in quest'ottica, Flavia Oliveri, aggiunge un ulivo per portare ombra sulla seduta.

03_Ch Charles Robert Cockerell. Veduta delle rovine del Tempio di Giove, 1814

In corrispondenza del punto di vista di Charles Robert Cockerell, sul lato opposto della via Sacra, sulle rovine del Tempio di Giove, sono stati elaborati tre progetti. In tutti i casi sono state scelte lastre di acciaio Corten per raggiungere la parte sommitale dei resti dell'antica cella, forse per la diffusione con cui questo materiale è stato pubblicizzato o per una presunta analogia cromatica con le tonalità del giallo-marrone delle rovine, un tempo intonacate in bianco, rosso e blu. La soluzione, forse anche influenzata dal criterio di riconoscibilità dell'aggiunta, rischia di rispondere più alla tipicità di un paesaggio mentale costituito in modo indiretto, cui si accennava prima, che alla lettura diretta di luoghi. Le differenze fra le proposte riguardano soprattutto la loro estensione.

Giorgio D'Anna insedia il piccolo belvedere, in modo puntuale, sulla parte più alta del muro, «per superare visivamente le costruzioni, i sistemi infrastrutturali e le

piantumazioni che nel Novecento si sono interposti tra il Tempio di Ercole e quello di Giove, rendendo meno leggibile il rapporto che lega, nella prospettiva di Charles Robert Cockerell, i templi disposti sul limite estremo della collina di Akragas»⁸.

Giovanni Gueli, invece, compone la scala in due parti adagate ai resti fino a raggiungere una quota di circa 50 centimetri più bassa rispetto a D'Anna, cercando di non far emergere l'aggiunta.

Laura Sciortino distende il percorso verso il punto di vista di Charles Robert Cockerell lungo le rovine e intercala ai gradini due terrazze dalle quali si contempla il paesaggio arricchito, rispetto alla veduta ottocentesca – fa notare Laura Sciortino – di un grande mandorlo in primo piano che si compone con i templi di Ercole e della Concordia, sullo sfondo. Dalla sosta più alta si scorge tutta la valle, i resti del Tempio di Castore e Poluce e, oltre la ferrovia, quello di Vulcano e, a nord, la nuova Agrigento.

Conclusioni

L'esperienza dei sopralluoghi, la redazione delle schede da fornire ai progettisti con brevi indicazioni tematiche e funzionali e la considerazione generale degli esiti alimentano nuovi impulsi per l'architettura complessiva della valle: l'arte indica dove, come guardare, riduce la distanza fra l'osservatore e i luoghi. Il confronto fra le vedute e lo stato attuale dei luoghi evidenzia le relazioni fra le parti e come queste siano cambiate nel tempo. Sia le rovine, seppur in modo meno evidente, sia il suolo, eroso, sia la vegetazione e la città intorno. Sono questi ultimi tre elementi che diventano centrali nel progetto.



Fig. 4. Valle dei Templi, la via sacra e il Tempio della Concordia, 2019 (foto di D. Guarneri).



Fig. 5. Agrigento, collina vista dalla città, 2016 (foto di V. A. Valenti).

Essi vanno considerati, come emerge nei sopralluoghi, nell'interazione con il visitatore in movimento. Infatti, sulla scia di quello che Lucius Burckhardt [2019] ha scritto a metà degli anni Novanta, se i viaggiatori del *Grand Tour* percepivano le rovine all'interno di una coerente sequenza che a poco a poco "spiegava" gli oggetti visitati, scendendo dal colle di Girgenti giù nella valle, oggi le cose sono cambiate. I templi compaiono, in certi casi, all'improvviso sul parabrezza dell'auto, fra i cartelli pubblicitari del Villaggio Mosè, sono contemplati mentre si è in attesa al semaforo. Dando la precedenza a destra, sulla rotonda, si scorge la tomba di Terone. Il pedone lungo il percorso che scende dal centro storico verso la Valle, attraversa l'espansione contemporanea meridionale agrigentina, apparentemente simile ad altre periferie italiane, caratterizzata dal campo sportivo, oltre il quale, a pochi metri, si estende il quartiere ellenistico romano su un pendio rivolto verso l'orizzonte del mare che apre la vista sulla via Sacra. Alcuni dei turisti che tornano a casa e definiscono il parco archeologico di Agrigento *wonderful* forse omettono tali dettagli, montando piuttosto gli oggetti in un quadro di informazioni precostituite, isolate, slegate cioè dall'esperienza dei luoghi e riferite ancora ad altri racconti (online, sulle guide, di altri amici...).

Esiste anche il caso contrario: la polemica contro le trasformazioni recenti e il conseguente imbruttimento del territorio. Si avverte l'urgente necessità di occhi capaci di riconoscere e rivelare una nuova estetica, perché: «noi siamo [...] la prima generazione per la quale l'esperienza estetica non si instaura automaticamente» [Burckhardt, 2019, 199]. Chi deve dirci qui siamo nel parco? L'architettura. Si tratta, ed è quello

che quest'esperienza ha cercato di contribuire a raggiungere, di rappresentare nuovi percorsi di avvicinamento alle rovine, affinché non siano percepite come oggetti, ma come fotogrammi che si trasformano nel tempo e fanno parte di una narrazione ampia, eterogenea e complessa, ancora da raccontare.

Luciana Macaluso
luciana.macaluso@unipa.it

Immagine di apertura: Valle dei Templi, il colle di Girgenti visto dalla valle, 2019 (foto di D. Guarneri).

Note

1. Lo studio si è sviluppato nell'ambito del laboratorio di laurea "La Grande Akragas" relatore Andrea Sciascia, collaboratori Isabella Daidone, Luciana Macaluso, Flavia Zaffora. Si veda nota 2, p. 15, di questo numero di In folio.
2. CoRI 2016 "La risposta come definizione della domanda. Il progetto degli spazi agro-urbani" responsabile prof. Andrea Sciascia, partner straniero prof. Karin Helms, École nationale supérieure de paysage di Versailles.
3. La Valle dei Templi di Agrigento è stata dichiarata zona di interesse nazionale con la legge del 28 settembre 1966. I decreti emanati dai Ministeri dei lavori pubblici (6 maggio 1968) e dall'Educazione (7 ottobre 1971) definivano i confini e i vincoli sull'uso del sito. Il confine fu ulteriormente confermato dalla legge regionale del 13 giugno 1991. Si impose un divieto assoluto di qualsiasi forma di costruzione all'interno dell'area prescritta. La legge regionale n. 20 del 2000 ha fondato il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento che mira non solo a proteggere il paesaggio e il patrimonio storico del sito, ma anche a migliorarlo e promuoverlo.
4. La testimonianza di Andrea Camilleri è andata in onda su Rai 1, il 4 gennaio 2018, nella trasmissione televisiva curata da Alberto Angela I luoghi di "Meraviglie – La penisola dei tesori".
5. Dalla relazione qui pubblicata, progetto di Filippo Bartoli, *Pontile esastilo*.
6. Dalla relazione qui pubblicata, progetto di Flavia Oliveri, *All'ombra di un ulivo*.
7. Dalla relazione qui pubblicata, progetto di Flavia Zaffora, *Una sequenza di monoliti*.
8. Dalla relazione qui pubblicata, progetto di Giorgio D'Anna, *Risalita sul basamento del Tempio di Giove*.

Bibliografia

- Dufour L. (1992). *Atlante Storico della Sicilia*, Arnoldo Lombardi Editore, Siracusa.
- Hornby S. A. (2017). "La mia Kolymbethra", *Lotus international*, 162, p. 20 e sgg.
- Jakob M. (2017). *Il paesaggio*, il Mulino, Lavis, Trento.
- Licata G., Schmitz M. (a cura di, 2019), *Lucius Burckhardt Il falso e l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Quodlibet, Macerata.
- Macaluso L. (2016). *Rural-Urban Intersections*, MUP, Parma.
- Nicolin P. (2016). "Archaeological parks", *Lotus international*, 162.
- Pancrazi G. M. (1751-1752). *Antichità siciliane*, 2 voll., Stamperia Alessio Pellicchia, Napoli.
- Salzano E. (1998). *Fondamenti di urbanistica*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Schubring G. (1887). *Topografia storica di Agrigento*, Ermanno Loescher, Torino.



**Università
degli Studi
di Palermo**

**DA
RCH** DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



**DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE**
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

IN QUESTO NUMERO:

EDITORIALE

AGRIGENTO. ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA

Luciana Macaluso

ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA.

L'ESPERIENZA DE LA GRANDE AKRAGAS

Andrea Sciascia

CONSERVARE PER RICOSTRUIRE.

IL CASO DEL PARCO ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DI AGRIGENTO

Filippo Schilleci

IL MUSEO ARCHEOLOGICO PIETRO GRIFFO A 50 ANNI DALLA COSTRUZIONE

Giuseppe Guerrera

ARCHITETTURE ESSENZIALI NELLA VALLE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO

Luciana Macaluso

LA GRANDE AKRAGAS. I PUNTI DI VISTA DEI VIAGGIATORI TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO

Veronica Angela Valenti

TRE PUNTI DI VISTA

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso

01_ JOHN GOLDICUTT.

SITUAZIONE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO, 1817

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso, Filippo Bartoli

Paolo De Marco, Giancarlo Gallitano, Luigi Savio Margagliotta

02_ JOHN GOLDICUTT.

TEMPIO DI GIUNONE LACINIA, 1817

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso, Antonio Alessandro

Giuseppe Mineo, Flavia Oliveri, Flavia Zaffora

03_ CHARLES ROBERT COCKRELL.

VEDUTA DELLE ROVINE DEL TEMPIO DI GIOVE, 1814

Andrea Sciascia, Luciana Macaluso, Giorgio D'Anna

Giovanni Gueli, Laura Sciortino

RETI

Roberta Amirante, Marella Santangelo, Paola Scala

LETTURE

Francesca Lotta, Giancarlo Gallitano, Chiara Giubilaro

Annalisa Giampino

Questo numero speciale raccoglie i risultati del workshop “La Grande Akragas” tenutosi ad Agrigento il 24 e il 25 gennaio 2018. Nato da un’idea di Andrea Sciascia che ne ha curato le attività insieme a Luciana Macaluso, tale progetto ha visto la partecipazione di Filippo Schilleci e Giuseppe Guerrera, quest’ultimo da tempo attivo nello studio di Agrigento e della Valle dei Templi.

Il progetto è stato inoltre realizzato con il coinvolgimento di Giuseppe Parello, in quel periodo direttore del Parco della Valle dei Templi, la cui azione è da sempre improntata ad un esteso coinvolgimento civico. Il workshop ha inoltre visto la partecipazione di Karin Helms, paesaggista e attualmente professoressa presso la Oslo School of Architecture and Design e fondatrice dell’EMiLA – European Master in Landscape Architecture.

